

DIEGO SANT'AMBROGIO

L'IPOGEO

ED IL

SARCOFAGO ROMANO DI LAMBRATE

DEL IV SECOLO

CON UNA ZINCOGRAFIA

MILANO

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DEGLI INGEGNERI

2 - Piazza S. Giovanni in Conca - 2

1905

DIEGO SANT'AMBROGIO

L'IPOGEO

ED IL

SARCOFAGO ROMANO DI LAMBRATE

DEL IV SECOLO

CON UNA ZINCOGRAFIA

MILANO

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DEGLI INGEGNERI

2 - Piazza S. Giovanni in Conca - 2

1905

~~~~~  
Estratto dal Periodico IL POLITECNICO

Giornale dell'Ingegnere Architetto Civile ed Industriale - Milano 1905

~~~~~

L' IPOGEO

ED IL SARCOFAGO ROMANO DI LAMBRATE

DEL IV SECOLO.

Un rinvenimento oltremodo singolare fu nel Marzo testè decorso quello casualmente avvenuto a Lambrate presso Milano di un grandioso avello dell'epoca imperiale romana dei bassi tempi.

Si tratta di un sarcofago con simboli in prevalenza cristiani quali si usavano tra di noi nel quarto secolo, alcune decine d'anni dopo la riforma di Costantino, e che è delle cospicue dimensioni di M. 2 d'altezza, con una lunghezza nel lato maggiore di M. 2,60 ed una larghezza di M. 1,40.

La base si trovava a circa tre metri di profondità dal piano del prato detto della Cappelletta a pochi passi dall'abitato di Lambrate, comunello di poche centinaia di persone, a non molta distanza dal fiume Lambro che gli dà il nome. Scavandosi ivi nella proprietà del fornajo Luigi Colnago per erigervi una casetta rurale, si incontrò a pochi decimetri dalle zolle erbose la cresta a due pioventi del massiccio coperchio del sepolcreto, e riescì agevole cosa, con uno sterro tutt' all' intorno, l'isolare l'intero avello che poggiava su una costruzione di calcestruzzo con mattoni di grande formato rasente all'arca.

Non appena avuta notizia dell'inaspettata scoperta, assistettero alle operazioni di scopercchiamento dell'avello l'ispettore locale dei monumenti Cav. Castelfranco e l'Ing. Brusconi dell'Ufficio Regionale, ma non si rinvennero nel suo interno, invaso dall'acqua da remota data, che poche ossa, un cranio e tracce di filamenti aurei di vestiti di lusso.

Ciò avveniva nel giorno 25 Marzo u. s. e da quell'epoca proseguirono, dopo le disposizioni prese per meglio assicurare l'integrità del monumento, i lavori per ispezionare il terreno circostante, senza che niuna altra tomba venisse in luce, e solo nella zona di terriccio più oscuro a sinistra della fronte maggiore del sarcofago, che parrebbe aver costituito un giorno una specie di accesso a quella tomba, si estrassero

il 29 Marzo un *medio bronzo*, abbastanza ben conservato di Augusto, colla sua effigie da un lato e a tergo le ben note iniziali di S. C. (Senatus Consultus), e qualche giorno dopo una piccola scure.

Una sola parola, poco chiara anche questa e dal suono greco, e cioè quella di OTOTOCMA parve si leggesse sulla cartella con timpano della fronte del sarcofago; venne interpretata come una voce arcaica derivata dal verbo greco $\sigma\tau\omicron\tau\upsilon\zeta\epsilon\iota\omega$ che si riferirebbe alle lamentazioni funebri che solevansi fare presso le tombe.

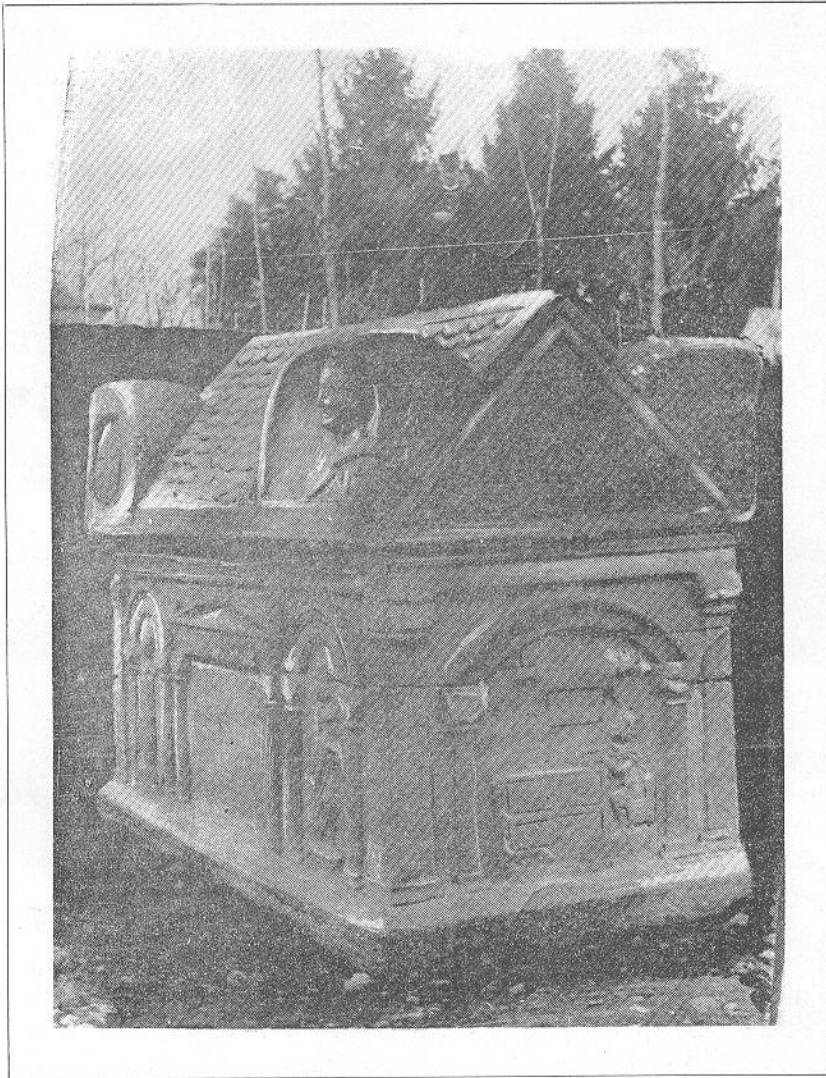
Va però notato che anche quella parola riesce difficilmente ammissibile e solo sulle prime, trattandosi di iscrizione greca anzichè latina e ritenute le grandi dimensioni dell'arca e certa affinità sua colla tomba cosiddetta di Galla Placidia in San Lorenzo, nonchè avuto riguardo altresì ad un sepolcreto incluso evidentemente in una camera sotterranea a poca distanza dall'antica via consolare da Milano all'Adda e dal fiume Lambro, si potè esporre, affatto ipoteticamente del resto, l'avviso che si trattasse del tumulo funerario di deposito in Milano dell'imperatore Teodosio, quivi morto l'anno 395 dell'era volgare, la cui salma solo più tardi, per volere del figlio Arcadio, sarebbe stata trasportata a Costantinopoli per trovar riposo nel mausoleo di Costantino.

Un posteriore e più accurato esame fece abbandonare tosto quelle induzioni sussidiate da apparenti manomissioni praticate al sepolcro e dalla difficile interpretazione del bassorilievo di destra in cui, pel raffronto colle sculture della lapide di Vettio Novelli sui Portoni di Porta Nuova, e di altra ad un Licinio nel castello sforzesco (1), s'è venuti a ravvisare poi non già una veste o tunica imperiale od anche un bisellio sospeso al disopra del personaggio che sta scrivendo in basso, ma piuttosto un panno contorto ai due lati estremi od una pelle, costituente così una specie d'insegna della professione di *fullone* del tumulato.

Senonchè, d'artefici diversi e fino di qualche *caligario* o calzolajo ci rimangono cippi d'indole funeraria ma modesti affatto e può far meravigliare che un semplice mercante o sgrassatore di panni e pellami possa essersi fatto costruire un sepolcro così sontuoso e in forma d'ipogeo, quando non avesse alle volte utilizzato un precedente avello; cosicchè molto vi sarà ancora a scrivere in argomento nè è qui il caso di aprire una formale discussione che avrà luogo in periodici d'indole speciale, limitandoci qui solo a discorrere sulle generali intorno ai caratteri artistici del sarcofago testè venuto in luce a Lambrate, all'ubicazione sua

(1) Sono riprodotte entrambe nell'aprezzata *Raccolta delle iscrizioni pagane e cristiane milanesi*, edita a proprie spese dal Cav. Emilio Seletti e da lui donata generosamente al Museo cittadino.

Il Politecnico, Vol. LIII



SARCOFAGO ROMANO DEL IV SECOLO SCOPERTO IN LAMBRATE NEL MARZO DEL 1905

Scala 1:100 a pag. 10

e alle circostanze che possono avere determinato il suo interrimento a pochi chilometri dalla città di Milano.

L'avello massiccio e poderoso, come raramente se ne incontrano pur nella Roma imperiale e quali di consimili non si hanno in Milano che nel Sarcofago di Eudromo del Museo di Porta Giovia e nell'avello di deposito di Galla Placidia nella Cappella di Sant'Aquilino nella basilica Laurenziana, è del tipo di quelli in cui prevalgono le linee architettoniche (Vedi Tavola N. I).

Nei primi secoli dell'era nostra predominavano in simili monumenti storie a bassorilievo svariate note agli intelligenti e fra di esse emerge per ricchezza di lavoro e bellezza il celebre sarcofago del Museo capitolino decorato colle gesta d'Achille.

Bassorilievi di qualche pregio adornarono pure le prime arche dell'epoca pagano-cristiana iniziatasi dopo la battaglia contro Massenzio, e il Museo del Laterano offre al riguardo una infinità di tipi, colle immagini del buon pastore, di Giona inghiottito dalla balena e di scene diverse del Vangelo. Senza qui accennare alle rilevate sculture in porfido della tomba di S. Elena, madre di Costantino, che è la gemma del museo del Vaticano, mantenessi quell'adornamento scultorio delle urne funebri fino ai primi decenni del IV secolo, ma venuta di mano in mano a scadere la pristina valentia artistica, ebbero a sostituirsi per le persone d'alto rango ed anche di sangue imperiale, i sarcofagi di tipo architettonico di cui buoni e chiari esempi si hanno nel grande avello di Modena, destinato nel 1611 a tomba della famiglia Valentini, e in quello del Museo di Spalato.

In Milano può darsi che all'adozione di questo secondo tipo contribuì la qualità del materiale di cui disponevano gli artisti che è, tanto pel sarcofago di Lambrate quanto per la tomba suaccennata di Sant'Aquilino, quel marmo saccaroide, del filone di Musso e Piona, di cui sono costituite anche le colonne di San Lorenzo, e che mal si presta a fini lavori di scultura, andando per di più soggetto con facilità a degradazione per l'azione del tempo, come è chiaramente visibile nel sepolcreto testè scoperto e rimasto per oltre una decina di secoli completamente sotto terra.

Va però notato, che, mentre nella tomba di Galla Placidia, venuta a morte nel 450, già s'innesta sul pretto tipo architettonico romano del sarcofago di Lambrate, dalle rudi ed espressive ma scadenti raffigurazioni, il lezioso sentimento geometrico dell'arte bizantina nella cartella di mezzo con fiorami simmetrici uscenti da un vaso centrale, nulla affatto di quell'arte orientale appare in luce nel grande avello di Lambrate, che gli è ad ogni modo anteriore di cinquant'anni almeno, come

è alla sua volta posteriore d'altrettanto, a dir poco, all'avello testè citato di Eudromo che non ha alcuna rappresentazione cristiana ma solo scene scolpite del mondo pagano.

Il frontale del sarcofago testè scoperto sulle rive del Lambro si assomiglia intanto nelle linee generali e a quello di Eudromo testè citato e all'altro di Galla Placidia, presentando esso pure un comparto centrale a guisa di edicoletta con timpano a due pioventi muniti di piccole antefisse, e ai lati due arcate sorrette da colonnine lisce e non a spirale come son quelle della tomba anzidetta di San Lorenzo. Solo, mentre in quest'ultima non veggonsi sotto quegli archivolti che due croci terminanti superiormente ad ansa, e che si ripetono nei lati avendo ai piedi due agnelli, si hanno invece nel sepolcro di Lambrate la figura di una prefica se non meglio di una orante colle braccia levate al cielo in quello di sinistra, e l'effigie di un grave personaggio con rotolo fra mani che direbbesi un flàmine se non il testatore stesso nell'altro opposto di destra. Due figure si hanno pure negli archivolti laterali del sarcofago citato di Modena.

Ed è veramente a lamentarsi che all'infuori della parola greca summentovata letta in prima linea nella cartella di mezzo e assai dubbiosa, lo scolo delle acque del sottosuolo e la persistente azione di degradazione, se non piuttosto una vera e propria scalpellatura, abbiano obliterato totalmente il resto dell'iscrizione che avrebbe dato senz'altro la chiave dell'intricato problema cui sono ora dinanzi gli archeologi rispetto a quella tomba.

Va da sè che e la cartella di mezzo e i due archivolti del frontale sono racchiusi in una inquadratura con architrave superiore sostenuta ai quattro angoli del sarcofago da lesene con capitelli a cubo di grossolana fattura, poggiando in basso il sarcofago, costituito nella parte inferiore di un solo masso che andò fesso orizzontalmente a due terzi d'altezza, su un piedestallo a scarpa, grezzo, se vuolsi, ma di una linea sobria e maestosa.

Nelle due facce laterali, delle dimensioni, come dicemmo, in larghezza di ben M. 1,40, è uno solo l'archivolto con colonnine esso pure a capitello cubico e con arco ribassato, sotto cui stanno le immagini scultorie, riferentisi in quello di destra a funzioni civili, e nell'altra di sinistra a simboli religiosi.

Nel lato destro, una persona togata e seduta su uno scanno a dorsale, sta scrivendo con uno stilo sopra un libro poggiato su ampia tavola rettangolare divisa da duplici linee in quattro comparti. Mal si saprebbe conciliare a tutta prima la dignità di quella figura, coll'umile professione designata dal panno o pellame superiore; ma quando pur

fosse un semplice *tullone*, se non intento al lavoro propriamente detto, ad annotare almeno le sue operazioni di commercio, darebbe indizio per sè il bassorilievo, come lo dà l'arca tutta quanta della floridezza dell'industria in Milano e nei dintorni nei bassi tempi dell'impero romano. Non si era qui forse nella seconda Roma?

Nel fianco sinistro del sarcofago e sotto l'egual timpano ad arco scemo, è invece la figura del buon pastore, quale fu imitata nell'arte cristiana dall'Ermete crioforo di Calamis e riprodotto altresì sulle monete di Tanagra, che occupa lo spazio di mezzo, nè vi è dubbio alcuno circa al rappresentare di preferenza il Cristo della nuova legge portante sulle spalle il mistico agnello, anzichè il Mercurio pagano, atteso che due altri simboli, prettamente cristiani sovrastanno ivi a quel bassorilievo nel coperchio a forma triangolare di cui diremo tosto, e cioè il circolo col *signum Kristi* delle tre aste incrociate come in alcuni avelli benchè senza le aggiunzioni del semi arco del p greco, e le sagomature dell' x all'estremità, e il pesce *ixzous*, emblema cristiano esso pure del Redentore.

Anche in questo fianco del sarcofago vi sono oscurità tuttora mal decifrabili, giacchè ravviserebbero taluni una di quelle stelle a raggi quali se ne incontrano sulle erme e sulle monete romane, oppure un pane diviso in segmenti nel circolo anzidetto, ripetuto anche sulla fronte dell'urna, e più di questo divario di spiegazione si affaccia l'altro di dare un significato ai due corpi sinuosi e sporgenti, malamente scalpellati, che si protendono ad arco intorno alla figura del buon pastore.

Altri volle vedere in essi due alberi fronzuti arcuati dal vento, ma meglio esaminati, parrebbero di preferenza due corti serpenti o meglio due cornucopie racchiudenti fra di loro la primitiva immagine cristiana del Redentore, nel qual secondo caso l'indagine di questa duplice raffigurazione, che sarebbe stata per di più posteriormente abrasa, diventa oltremodo significativa.

È noto infatti come, e dalle statue del museo di Dresda e da pitture di Pompei, solessero i romani e in ispecial modo gli abitatori della campagna raffigurare in legno con cornucopie gli dei *lari* domestici, a quel modo che con serpenti amavano rappresentare i *lari* compitali nei crocicchi delle vie.

Ora, si tratta qui, come vedremo più innanzi, di una sepoltura inclusa tutta quanta in una camera o casetta funeraria, e può comprendersi di leggeri come sul fianco dell'urna che si presentava per primo a chi scendeva dallo stretto corridoio in quell'ipogeo, si presentassero i segni degli dei *lari* accomunati questa volta coll'effigie del buon pastore.

Questa circostanza vale da sola ad escludere issofatto potesse trat-

tarsi di avello di deposito imperiale posteriore alla data del 395 e tanto meno del grande Teodosio, inquantochè è noto come questi abbia egli stesso per l'appunto nell'anno 392 dell'era volgare definitivamente vietato il culto degli dei lari che ancora si osservava, massime nelle campagne, nonostante l'avvenuto riconoscimento ufficiale delle dottrine del cristianesimo.

Certo riesce a primo aspetto contraddicente quella riunione in una stessa parte dell'arca di simboli cristiani e pagani, ma va notato che siamo sugli inizi della diffusione della dottrina di Cristo in una regione suburbana, e il fatto stesso che quei simboli dei lari appajano scalpellati fornirebbe un termine *ante quem* circa l'apparizione del sarcofago lambrate, che sarebbe stato di poco anteriore all'anno 392, e non potrebbe essere ad ogni modo posteriore a quella data stessa.

Certamente, innanzi trar conclusioni da un fatto abbastanza nuovo nell'archeologia arcaica cristiana, della coesistenza cioè su uno stesso marmo di simboli del vecchio paganesimo e della nuova dottrina Nazarena, che vollesi vedere espressa per altro anche nel celebre sarcofago di Tortona, converrà attendere che i dotti e gli intelligenti si accordino sulla spiegazione a darsi sulle due oscure e scalpellate figure a foggia di cornucopie poste ai lati dal Cristo in veste succinta e colla pecorina sulle spalle cui fu dato il nome di buon pastore; ma, ognuno vede da questi brevi cenni, e pur lasciando impregiudicato il giudizio a farsi su quelle sculture, di quanto interesse venga a riescire il grande sarcofago istoriato testè casualmente rinvenuto.

D'una importanza poi maggiore ancora del poderoso coperchio a squame della tomba detta di Galla Placidia in San Lorenzo, è quello a due piovanti e ad embrici esso pure nella sola parte anteriore dell'avello di Lambrate, con due grandi orecchioni od acroterii ai lati, di cui quello di sinistra sulla fronte ripete il simbolo del monogramma testè descritto, e l'altro di dimensioni ancor maggiori di destra offre in vista il busto di un personaggio colla clamide o toga virile avvolta intorno alle spalle e lineamenti assai corrosi quali si direbbero o non mai ultimati dall'artista esecutore o posteriormente scalpellati insieme all'iscrizione.

All'opposto dei tre lati qui descritti, grezzo affatto è il sepolcreto di Lambrate nelle parti a tergo, e nel lato destro del coperchio o zoforo che, contrariamente all'altro di sinistra, non offre simbolo di sorta alcuna, locchè potrebbe anche accennare semplicemente, almeno per quanto riguarda il coperchio, a mancata ultimazione del lavoro, ma con più maturo esame rivelerebbesi fatto intenzionalmente.

Quanto al presentarsi nudo e scabro infatti il lato posteriore del

sarcofago, ciò vale a stabilire che dovette essere appoggiato un giorno, se non ad una muraglia od edificio ora sparito di cui non risultarono tracce, al terrapieno cretaceo del terreno che permetteva il taglio netto di pareti verticali, apparendo altresì dalla qualità nerastra del terriccio d'escavo che una strada infossata conduceva originariamente al sepolcreto precisamente di fronte al lato sinistro del sarcofago, a pochi metri dal quale fu rinvenuto il medio bronzo di Augusto più sopra accennato.

Ciò si collega alle induzioni cui è pur duopo addivenire per spiegare in qualche maniera l'esistenza a Lambrate di un avello di tanta mole, e che, appunto per le dimensioni sue, si addimostra per sè eretto precisamente in luogo e non già trasportato o trafugato da Milano.

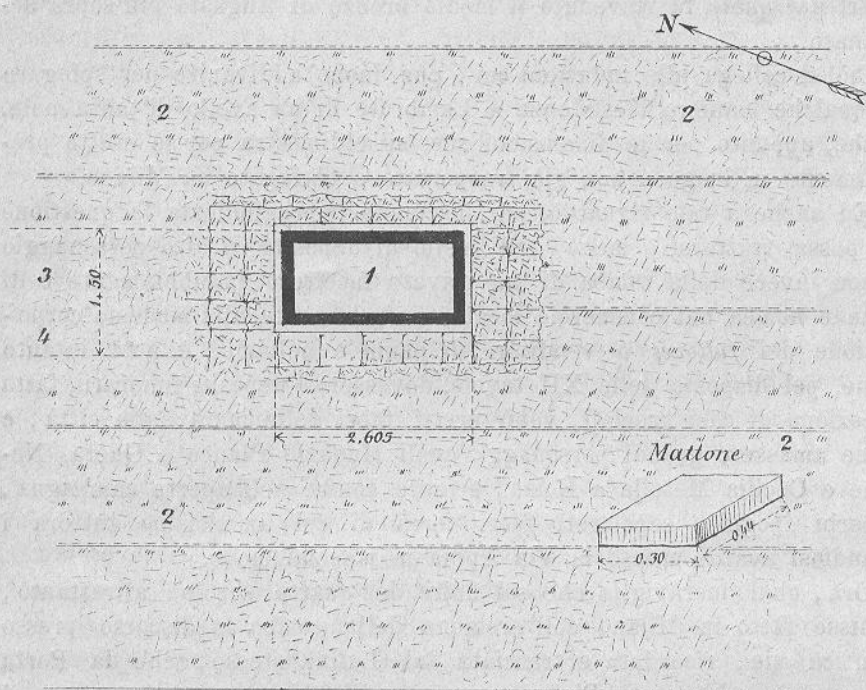
Ed anche a tale riguardo, pur lasciando impregiudicata la questione se possa trattarsi o meno dell'avello di deposito di alto personaggio o non invece della tomba di un privato facoltoso indubbiamente e di grande nomèa nel commercio locale, ma pertinente alla modesta corporazione dei *fullones* o venditori di panni e pellami, è noto intanto come, pel disposto delle XII tavole, dovessero i depositi funerarii, fatta eccezione di casi speciali, venir eretti fuori delle mura della città, e come amassero grandi personaggi, quali Munazio Planco a Gaeta, Nerone e Cecilia Metella a Roma, erigere tombe nell'aperta campagna, superbi ipogei o sepolcreti fuori terra di cui ammiriamo tuttora i grandiosi avanzi presso la Via Appia in ispecial modo.

Ora, qual meraviglia che sul finire del quarto secolo, altrettanto, venisse fatto in Milano coll'erezione della tomba in discorso presso l'antica via, ricordata e tracciata dal Giulini stesso, che da Porta Orientale conduceva a Pioltello e di là all'Adda, passando presso il Lambro? Altrettanto non fece, oltre un secolo dopo Teodorico a Ravenna, eleggendo il luogo del suo tumulo fuori di Ravenna ed in una plaga romita e silenziosa?

Aggiungasi che oltre le tombe levantisi alte da terra, prediligevano altri gli *ipogei* e cioè le tombe in tutto o meno sotterranee, recinte da fresca verdura e cui adduceva una strada coperta di modeste dimensioni e quale potè benissimo determinarsi ancor oggi nel sepolcreto di Lambrate dalla qualità oscura del terriccio, e verrà meglio in chiaro col proseguire degli escavi in luogo. Le vicende dei bassi tempi, straordinarie piogge od alluvioni del Lambro stesso che non scorre poi a gran distanza da quell'ipogeo, e più che tutto l'incuria degli abitanti, ponno avere a poco a poco ricoperto del tutto e la strada d'accesso e il sarcofago marmoreo disposto come dall'unito schizzo 1, rimasto così celato poi per secoli agli occhi di tutti ed alle rapacità che non

sarebbero mancate di valersi, se non altro, di quei marmi come materiale costruttivo. Se ne sono viste ben altre!

Siamo così davanti con questo ipogeo di Lambrate ad una *tomba a corridojo* del tipo italico-etrusco e la larghezza del corridojo sui tre lati visibili dell'area, di poco più di 70 cent., risulta determinata dal pavimento a tavelloni romani rinvenuto esistente in posto.



Strada comunale di Lambrate presso la Cappelletta.

- 1 Sarcofago marmoreo delle dimensioni di m. 2,60 di lunghezza per m. 1,40 di larghezza e un'altezza totale di 2 metri.
- 2 Escavo di circa 3 m. di profondità praticata oggi tutt'intorno al sarcofago.
- 3 Antica strada d'accesso all'ipogeo e all'avello funebre, che andò poi franata e invasa da alluvioni e terricci sì da nascondere totalmente il sepolceto.
- 4 Luogo ove fu rinvenuto il medio bronzo di Tiberio.

Notisi altresì che l'inclinazione di ben 11 centimetri da sinistra a destra del profilo superiore del coperchio lascerebbe arguire che, ove fosse tutto quanto ricoperto di terra fino alla sua sommità nella parte a tergo, poggiasse su quel coperchio inclinato l'assito destinato a sorreggere il soprastante terreno nel corridojo davanti all'urna, e nell'antro per cui fu calato coi rulli il sarcofago ricoperto forse esso pure

di terriccio fino alla bõtola d'accesso, mascherata presumibilmente un giorno con arbusti o con recinto in muratura, tanto piú quando il corridoio fosse stato in tutto o in parte ipetro.

Può spiegarsi da ciò la poca perfezione delle sculture destinate a non essere vedute che fra le tenebre e dal piccolo corridoio che girava per tre lati intorno all'avello, richiedendo sulla fronte come abitazione del defunto, se prima del 392, la rappresentazione rituale degli dei lari.

Anche qui si aprono all'indagatore molti problemi a risolversi sulla persistenza di quel tipo arcaico di tomba pur dopo l'invasione romana, e l'attraenza somma del sarcofago di Lambrate sta appunto in ciò che esso offrì modo di venir studiato in posto, mentre d'ordinario gli altri avelli che possediamo dei bassi tempi giunsero fino a noi già scavati e lontani dal luogo loro d'origine.

Agevole è il vedere come in una tomba così fatta e per quanto in terreno consistente e cretaceo, facile dovesse riescire l'opera di degradazione una volta che il legname sorreggente la terra che la ricopriva si fosse infracidito e la terra man mano, coll'abbandono del culto del tumulato, invadeva il sottostante corridoio e l'antra d'accesso.

Notorio è pure come l'idrografia degli attuali fiumi sia ben diversa da quella che si aveva secoli or sono, cosicchè il Lambro stesso, navigabile in età remota, può aver cambiato di letto nella località per l'appunto ove sorge ora con qualche elevazione sulle circostanti pianure l'attuale e relativamente recente paese di Lambrate, sommergendo colle sue sabbie e il materiale copioso accumulato dalle sue acque, l'antico sarcofago romano, che andò salvo con quel disastro dall'altro ben maggiore che gli sarebbe toccato per opera degli uomini ove fosse rimasto a loro conoscenza.

Ciò che può sembrar strano si è che nessun'altra tomba siasi rinvenuta in vicinanza nonostante i larghi escavi praticatisi tutt'intorno all'arca; ma ciò può sempre verificarsi da un giorno all'altro non essendo del resto i depositi funebri delle necropoli romane agglomerati sempre, ma spesso disposti a gruppi ed anche singolarmente su vasta estensione di territorio.

Va anzi notato il fatto che, se non altro per ragioni di analogia, come fu scoperta recentemente fra Albairate e Corbetta, a cura del Nob. Dott. Alberto Pisani, Dossi, presso l'antico Oratorio dei Santi martiri bresciani Faustino e Giovita, una appunto di tali necropoli disseminata su estesa area, altrettanto possa constatarsi in progresso di tempo per la zona di terreno a destra del fiume fra Lambrate e Monluè, non distando molto in fondo dal sepolcreto romano testè scoperto altro Oratorio nella frazione dell'Ortica, dedicato esso pure ai due santi precitati e di vetusta fondazione.

Anche sulla curiosità già notata di una tomba ad ipogeo del vecchio tipo italico, quali furono riprodotte nel giardino del Museo etrusco di Firenze dagli esemplari di Chiusi, Vetulonia ed Orvieto, pur mancandovi colà una vera e propria tomba a corridoio, molto vi sarà a discutere, noto essendo d'altra parte come i romani usassero promiscuamente di modi diversissimi di sepolture e come persistessero nelle provincie assoggettate al grande impero gli usi locali e tradizionali d'inumazione o d'incenerimento dei defunti.

Su tutte siffatte questioni, non è dubbio apporteranno in breve piena luce le indagini cui attendono ora tecnici e studiosi in merito ad un rinvenimento di sì peculiar valore; ma, nell'offrire fin d'ora ai lettori del *Politecnico* una fedele riproduzione del grande sarcofago di Lambrate, testè acquistato molto opportunamente dall'Autorità comunale, s'è voluto aggiungere in via preliminare questi brevi cenni illustrativi per coloro che non ponno aver sott'occhi il pregevole monumento testè scoperto e che desta già fin d'ora in tutti il più vivo interesse.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

ALTRI SCRITTI DELL'AUTORE

INTORNO A LAPIDI, MARMI ED ARCHE FUNERARIE D'ANTICA DATA.

- Di an'arca cristiana dei bassi tempi già a San Vittore in Milano. — Nell'« Archivio Storico Lombardo »*
II. Fasc. 1895.
- Una nuova erma romana in Milano. — « Lega Lombarda »* del 19 febbrajo 1904.
- Notizia di una lapide romana a Poasco presso Chiaravalle. — « Lega Lombarda »* del 6 febbrajo 1902
e « *Rassegna d'arte* » del 1 Gennaio 1904.
- Una meridiana del XII secolo ad Acquafredda presso Lenno. — « Archivio Storico Lombardo »* I. Fascicolo 1905.
- Di un antico marmo del XII secolo coll'effigie di San'Ambrogio. — « Archivio Storico Lombardo »*
III. Fascicolo 1894.
- Di due marmi della vetusta chiesa di S. Eufemia di Incino. — « Archivio storico dell'Arte Fasc. IV. 1895.*
- L'arca funebre del 1310 di Mirano da Bechaloe. — « Archivio Storico Lombardo »* III. Fascicolo 1900.
- L'avello marmoreo della chiesa di San Sepolcro in Milano. — « Perseveranza »* del 15 e 23 Aprile e
« *Lega Lombarda* » del 17 e 18 Agosto 1897.